ISTRUZIONE SULLA COLERA PEI NON MEDICI E DE' RIMEDI EFFICACI DA APPLICARSI...

Peter Lichtenthal

12

ISTRUZIONE
SULLA COLÉRA
PEI NON MEDICI

E DE' RIMEDI PIÙ EFFICACI
DA APPLICARSI CONTRO QUESTA MALATTIA
SINO ALL' ARRIVO DEL MEDICO.

DEL DOTTORE
PIETRO LICHTENTHAL

MODENA
PER G. VINCENZI E COMPAGNO
1835.

AVVERTIMENTO

Se niuno de' rimedi specifici e de' metodi curativi vantati nelle gazzette, corrispose in tutti i casi di coléra, avendosene riportato vantaggio soltanto in casi individuali; nondimeno asserir si può che questa malattia perdette notabilmente del suo originario carattere maligno ne' climi nostri, di modo che ognuno può guarentirsene facilmente coll'osservanza delle regole esposte in questo opuscolo, diretto ad una classe di colti leggitori non medici, la cui benigna indulgenza invoca

L'Autore.

INTRODUZIONE
E STORIA DELLA MALATTIA

Fino dai tempi più remoti si conosce una malattia sotto il nome di coléra, la quale si sviluppa in tutti i paesi senza distinzione, e consiste in evacuazioni quasi continue per vomito e diarrea, unite a moti spastici e convulsivi, sfiguramento de' lineamenti del volto, palidezza e freddezza della cute (purchè tali sintomi non provengano da avvelenamento o da altra causa). Essa è prodotta ora da un turbamento della digestione, che nasce particolarmente da intemperanza e da un nutrimento di difficile digestione; ora da una subitanea soppressione della traspirazione cagionata dal freddo e dall' umidità, in ispecie allorquando il corpo trovasi riscaldato; ora da ambe queste cause unite. La malattia suole per lo più comparire verso la fine dell' estate, ove parte il frequente uso della frutta e di bevande fredde, parte l'influenza dell' aria fresca della sera dopo giornate caldissime possono essere di causa eccitante.

Talora la coléra attacca ancora più abitanti di un paese o di una contrada nel medesimo tempo, e se la sua propagazione, in ragione del numero degli abitanti e in paragone cogli altri tempi, è notabile assai, dicesi *coléra epidemica*. Attacca in allora al medesimo modo gli uomini viventi in differentissimi rapporti, ed anche quelli che non commisero alcun vizio dietetico. La sua cagione dee quindi cercarsi non tanto in un rapporto individuale, quanto piuttosto in quello

che agisce senz' eccezione su tutti gli uomini, vale a dire nell' atmosfera, ed anche dal contatto in cui indispensabilmente devesi essere con persone o cose infette di detto morbo.

Il dominante *coléra epidemico* sviluppossi nel 1817. a Jessore nelle Indie Orientali indi passò a Calcutta propagandosi nelle Città situate da ambe le rive del Gange ovunque diminuendo le popolazioni, indi difusesi lungo la costa del Malabar, e Coromandel e nel 1821. era giunto a Surate indi in Arabia ed alle rive del Golfo Persico, nel 1822. percorse le strade delle Caravane per la via di Killah sino a Tauride e poi di là fino verso il mar Caspio, indi con una strada nella provincia Mazanderan e nel 1823. era giunto in Russia ad Astracan, con altra direzione pure dal mar Caspio venne a Bagdad, Aleppo, Antiochia ecc. e sulla costa del Mediterraneo fino ad Alessandretta. Nel 1820. al 1826. serpeggiò crudelmente in molte città della China, e nel 1828. ricomparve in Russia da Astracan ad Odessa indi nella Moldavia e Valacchia, e nel 1831. oltre Pietroburgo era in Polonia a Berlino ed altre città prussiane, in Galizia, in Ungheria, a Vienna, a Costantinopoli, in Egitto, ed anche in America a Filadelfia. Nel 1832 andò in Francia a Parigi ecc. e nel presente anno 1835. come consuetamente ha fatto dalla sua origine a questa parte nei sunominati luoghi ora si è riprodotto in Francia massimamente a Marsiglia Tolone Nizza ed è giunto benchè con qualche benignità a Conio in Piemonte, e minaccia le altre città italiane di sua presenza. Quindi sarà a proposito di praticare scrupolosamente quei riguardi cure e prescrizioni che l' esperienza dei Dotti c' insegna.

PARTE GENERALE

I.

Influenze sul corpo umano.

Tutta la natura esterna che circonda l'uomo sta con esso lui in sì intima unione che la vita può solo sussistere mercè la continua azione reciproca d'entrambi. L'uomo sta sul più alto grado della scala degli esseri organici; la vita dell'interna natura si riflette in lui come in uno specchio: L'organismo umano offre due lati al mondo esterno: lo spirituale ed il fisico. Le influenze fisiche hanno luogo parte mediante il sistema nervoso, parte mercè il processo di nutrizione e di digestione, e parte col mezzo del sistema di respirazione. Il simile cerca il suo simile nella natura; quello che domina nella natura esterna, cerca pure d'innalzare il suo corrispondente nell'organismo, e di operare in azione rinforzata contro quello che gli è opposto. Laonde una funzione del corpo viene rinforzata da agenti esterni, e l'altra è indebolita. Ma l'organismo resiste pur anco colla forza vitale a sè inerente alle influenze esterne, tende ad ogni momento a ristabilire la turbata armonia nelle varie attività, parte colla legge dell'abitudine, parte colla trasmutazione dell'ingesto eterogeneo nell'omogeneo, parte col rinforzo del contrapposto delle funzioni. Quanto più forte è l'energia vitale, tanto più vigorosamente l'organismo affronta gli agenti esterni; ma se quest'ultimi operano profondamente e

rapidamente sul suo sistema, in allora producono un notabile turbamento nell'armonia delle sue funzioni, prima di poter loro resistere. Da ciò nascono le malattie. Le influenze più ordinarie sono le atmosferiche, le quali non solo agiscono sul sistema di respirazione e penetrano profondamente nell'interno dell'organismo, ma spesse volte cangiano rapidamente nella loro qualità, riguardo alla temperatura, alla parte dell'ossigeno ed alla specie delle varie parti costituenti. Le influenze che agiscono sul sistema digestivo sono i cibi e le bevande, la loro quantità e qualità, i veleni e i medicamenti. Le influenze spirituali operano parte mercè le impressioni de'sensi sul sistema nervoso e sul cervello, parte mediante la comunicazione sullo spirito, operando di nuovo sul corpo; le più forti sono gli affetti e le passioni.

Ora siccome la qualità dell'atmosfera può succedere rapidamente senza che alcuno possa facilmente guarentirsene, così nascono sovente contemporaneamente sconcerti morbosi nel corpo di molti, come già venne detto sopra, simili ne'loro fenomeni principali, ma caratteristici in ogni individuo secondo la disposizione dell'organismo. Un'*epidemia* (da ἐπὶ e δῆμος, fra il popolo), significa dunque uno stato morboso dominante qualche tempo in un luogo o in un intero tratto di paese, proveniente da esterne influenze passeggere, agenti su tutto il popolo, e che finalmente dispare di nuovo. Così alcune epidemie sembrano nascere da materie nell'aria, seco portate da venti dominanti, come p. e. la così detta *Ifluenza* nella direzione dall'est all'ovest. La mancanza d'alimenti, la loro cattiva qualità, nocive mistioni, ecc., possono pure generare delle epidemie. Riguardo allo stato del-

l'animo, gli avvenimenti tristi, p. e. la guerra, la carestia, i terremoti, possono favorire molto la generazione delle epidemie, od almeno renderle più maligne. Riguardo all' andamento d'un' epidemia, essa comincia talvolta con singoli malati, tal altra volta attacca rapidamente molti in un tratto. Al principio l'epidemia è al solito mite, ma quanto più lungo tempo dura, tanto più si dilata e più pericolosa diventa; verso il fine riprende all'ordinario un carattere men tristo. Alcuni individui attaccati da malattie croniche, gl'ipocondriaci, gli isterici, restano quasi sempre liberi dall'epidemia.

Onde però assicurarsi meglio dalla coléra sarà d'uopo parlar un po' di più delle condizioni sotto le quali attacca l'uomo. Siccome ne vengono assaliti degli individui che differiscono del tutto riguardo all'età, al sesso, alla costituzione, al modo di vivere, e non hanno niente di comune fuorchè di vivere insieme in una contrada e di respirare la medesima atmosfera; così l'atmosfera di tale contrada deve aver ora una qualità particolare non sussistente in siti e tempi sani, mercè la quale producesi la malattia nella medesima forma, per differenti che sieno le circostanze. Ma il morbo fa per così dire una scelta fra gli abitanti di una contrada: attacca gli uni, lascia liberi gli altri, quantunque respirino la medesima aria: laonde risulta che l'ammalarsi suppone non solo un'esterna influenza nociva, contenuta nell' atmosfera, che agisce su tutti gli abitanti di un paese, ma ancora una suscettibilità per esso, sussistente in certi individui, e mancanti in altri. L' esterna condizione dicesi *causa eccitante*, l'interna *predisposizione*. Per guarentirsi quindi contro il morbo, conviene da una

parte sottrarsi alle nocive esterne influenze, e dall'altra parte guardarsi da tutto ciò che può sviluppare o promovere la predisposizione.

II.

Causa eccitante.

Che la causa eccitante della colèra debba cercarsi in un'influenza, cui sono soggetti tutti gli abitanti di un paese nell'istesso modo, dunque in un'insolita qualità dell'atmosfera, non risulta solo dal vedere che il morbo domina anco in contrade il cui clima è d'altronde confacentissimo alla salute, attacca degli uomini di rapporti di vita differenti, li attacca sovente rapidamente mentre passeggiano nell'aria libera; ma si conferma ancora dal trovarsi che perfino quelli i quali non s' ammalano di coléra mostrano più o meno vestigi chiari di un mal essere. Così p. e. in Orenburgo s'osservarono quasi in tutti gli abitanti sintomi di turbata digestione, dolor di testa; a Saratow quasi ognuno si lagnò di qualche sintomo di coléra; poco appetito, nausea, colica, diarrea, dolor di testa, sonno inquieto erano cose generali anco in persone sane, durante l'epidemia a Mosca e a Pest.

Alla comparsa del'epidemia nelle Indie precedettero insoliti rapporti del tempo, e mentre la malattia dominava nella Polonia, la coléra comune non solo mostrossi a Memel, Königsberga, ec., ma anche in più lontane contrade della Germania, in una stagione e frequenza insolita, di modo che in un distretto della Sassonia venne considerata come epidemica. Prima della

comparsa della coléra orientale a Mosca, v' erano, secondo Loder, frequenti casi di coléra comune. Da queste circostanze si può conchiudere essere nata da rapporti del tempo (cangiamenti cosmici o tellurici) una particolare qualità più o meno estesa dell'atmosfera, atta ad eccitare la coléra in maggior o minor grado nelle varie contrade. Le solite osservazioni meteorologiche fatte dove dominava la coléra, non produssero alcun risultamento soddisfacente; conviene quindi adottare quale causa eccitante di essa qualche materia, qualità, o particolare rapporto delle parti costituenti dell'atmosfera, ignoti secondo la loro natura, e manifestantisi soltanto ne' suoi effetti sull' organismo. Siffata causa eccitante dicesi *costituzione epidemica dell' aria*, nel medesimo senso, in cui il matematico dinota una quantità ignota con x.

Dalla respirazione e traspirazione degli uomini l'aria vien ovunque guasta e perde la qualità mercè la quale è atta a conservare la salute degli uomini: e quella influenza svantaggiosa è tolta dalla solo continua affluenza d'aria fresca del grande oceano aereo. Ciò accade ancora più in malattie, come la coléra, ove il fiato, la traspirazione cutanea e le altre evacuazioni sono degenerate. L'ignota qualità dell'aria attorno al malato, di render malati i sani, viene immaginata come una *materia morbosa* passata nell'atmosfera. Dove si trovano molti malati di simil natura, una tal materia morbosa può dilatarsi d'assai nell'atmosfera e conservarsi in essa molto tempo. Se dnnque l'atmosfera ha già prima una costituzione acconcia a produrre la coléra, in allora diventa tanto più possente da tale contaminazione: sicchè la malattia può accrescere la degenerazione dell'aria da cui era nata, ed essere tal-

mente essa medesima mantenuta, rinforzata e propagata ulteriormente.

III.

La predisposizione.

Riguardo alla generazione della malattia la causa eccitante e la predisposizione stanno in un rapporto inverso: se l'influenza della causa eccitante è debole, essa provoca la malattia soltanto laddove trova un alto grado di predisposizione; essendo all' incontrario la causa eccitante possente assai, basta un grado minore dell'altra. Chi s'attira la predisposizione alla coléra con un contegno svantaggioso alla salute, ne vien attaccato dalla sola epidemica costituzione aerea, anche senz'esser venuto nel menomo contatto coi malati, e chi non è predisposto, resta sano anco fra mezzo i malati.

Ogni agente nocivo è tanto più in istato di produrre una malattia, quanto più la vita è già attaccata, è turbato il rapporto delle varie sue attività. All'opposto quanto più perfetta è la salute, e più vigorosamente, regolarmente ed armonicamente procedono le funzioni vitali, tanto meno sono da temersi gli agenti nocivi esterni. Si conserva quindi meglio la propria salute, seguendo la voce della natura, ed evitando tutto ciò contro cui si sente involontariamente una determinata avversione. Ma fatta astrazione, che l'istinto retrocede a norma dello sviluppo dello spirito, e può diventar vizioso ed illusorio da cattiva abitudine o disposizione morbosa, egli vale pur in generale che l'intelletto dee venirgli in ajuto.

Tutto ciò ch'indebolisce le forze vitali, diminuisce pur anco la resistenza che l'organismo oppone altrimenti agli effetti perniciosi della materia morbosa; si tengano quindi unite le sue forze, per essere armato contro gli attacchi di un nemico pericoloso. Vi sono poi de' periodi nella vita sana di sminuita forza di resistere e di aumentata suscettibilità per le influenze esterne; in tal caso è d'uopo essere doppiamente all'erta contro gli agenti nocivi esterni. La coléra suole scoppiare più frequentemente nella notte ed a buon mattino, mentre circa tal tempo la costituzione aerea o la materia morbosa nell'atmosfera trova minor resissenza nell'attività vitale; sarebbe perciò imprudente d'uscire di casa o d'avvicinarsi ad un malato di coléra nella mattina essendo ancora digiuno.

PARTE SPECIALE

I.

Influenze svantaggiose che favoriscono la disposizione o suscettibilità per la coléra.

a) L'aria paludosa, l'aria umida e mefitica in abitazioni basse non accessibili alla luce solare, in cantine, particolarmente quando vi è dell'acqua; l'aria resa impura da esalazioni putride o d'un altro modo; la convivenza di numerose famiglie in piccole ed anguste abitazioni, massime quando non si mantenga la debita nettezza e pulizia negli appartamenti e nei cortili, nelle biancherie d'ogni sorta e nel vestiario;

parimente quando nelle stanze non venga rinnovata l'aria nella stagione più calda con lasciar aperti usci e finestre di continuo, e ne' mesi più freddi d'autunno o d'inverno almeno due volte al giorno.

b) L'eccesso nell'uso degli alimenti: i gran mangiatori sono prerogativamente suscettibili della coléra.

c) L'abuso di cibi molti grassi, cattivi e malsani, in ispecie di frutte immature, e di ortaggi non cotti abbastanza.

d) L'eccesso del Vino e di bevande spiritose, particolarmente dell'acquavite. Si fece finora l'esperienza che quasi tutti i gran bevitori morirono della coléra essendone attaccati.

e) Ma la mancanza stessa di sufficiente nutrimento semplice e sano accompagnato da indebolimento di corpo per effetto di soverchio e protratto lavoro, predispone a questa malattia.

f) Si può asserire, senza eccezione, che i disordini d'ogni specie, le gozzoviglie notturne, lo sregolato sistema di vivere, che indebolisce lo spirito ed il corpo, fomentauo l'indestruttibile germe (che pur troppo rapidamente si sviluppa) di questo malore.

g) I patemi d'animo violenti e deprimenti, come p. e. l'ansietà, la mestizia, l'ira, il desiderio di vendetta, l'affanno, il dispetto, la paura, e soprattutto la trepidazione di contrarre questa malattia, accrescono la disposizione alla coléra.

h) La mancanza di moto, particolarmente nell'aria libera.

II.

Regole da osservarsi dagli abitanti de' paesi minacciati dalla coléra.

1.° Si evitino i luoghi in cui si sviluppano esalazioni paludose, o dove l' aria è resa impura per qualunque altra maniera.

2.° Potendo si scelgano, per quanto è possibile, abitazioni situate in alto; se il soggiorno in stanze umide non può evitarsi, si asciughi e si riscaldi l' aria umida e fredda con piccole stufe a vento (con canne di ferro).

3.° Si raccomanda in generale lo stare in un' equabile temperatura, evitando ogni infreddamento. Ne' forti cangiamenti di temperatura dell' aria si procuri quindi mantenere un calore equabile, riscaldando l' abitazione fino nella tarda primavera e al principio d' autunno, qualora sia un tempo umido e freddo. Il vestito non deve adattarsi secondo la stagione, ma secondo l' alternativa della temperatura dell' aria. Particolar cura poi richiedono il basso ventre ed i piedi, dall' infreddamento de' quali conviene scrupolosamente guardarsi. Siffatte precauzioni non escludono però assolutamente quella della ventilazione delle abitazioni, dovendosi soltanto evitare la corrente dell' aria.

4.° Conviene mantener il corpo in convenevole attività, tanto colla scelta delle occupazioni, quanto col regolare moto giornaliero nell' aria libera, onde invigorire così le forze del corpo, promuovere la digestione, la circolazione del sangue e le secrezioni ed escrezioni.

5.° Si animi in oltre lo spirito con occupazioni con-

venienti, nuove ed interessanti, senza però indebolire le forze dell'animo e del corpo con sforzi eccessivi.

6.° Non si defraudi il corpo e lo spirito del necessario riposo notturno, senza però trascurare l'esercizio delle loro forze col troppo dormire.

7.° Il maggior preservativo contro la coléra è la *rigorosa osservanza della pulizia* nell' abitazione, nel corpo e nel vestiario. Quindi s'abbia cura per la pulizia delle abitazioni, allontanandone tutti i mobili ed oggetti superflui, evitando il convegno di molti uomini, spazzando, spolverando e nettando giornalmente il pavimento, le pareti, i letti, ec., e rinnovando l'aria sovente di giorno coll'aprir le finestre e gli usci. Il padrone di casa abbia la più gran cura per la pulizia de'cortili. Si ripulisca il corpo col lavare tutti i dì le parti soggette all'immondizia, e col prendere almeno ogni settimana un bagno d' acqua tepida. Il frequente cambiamento della biancheria e la nettezza negli abiti sono pur essi necessarj ond'essere ben armato contro il nemico.

8.° In quanto alla dieta è da raccomandarsi un vitto di poche vivande, che potrebbero consistere in minestre di riso o di pasta (in brodo di carne), in carne di manzo o di vitello ben cotta, od in pollame a lesso od al giro, in erbaggi, frutte sane e mature, legumi e radici, tutti ben cotti. Nel preparare le vivande converrà evitare il soverchio uso del grassume, del sale, delle droghe od aromi. Fra le paste meritano la preferenza quelle che richiedono meno condimento di burro, olio o strutto. In quanto alle bevande deesi aver riguardo all'età, al sesso e all'abitudine. Essendo abituato ad un moderato uso del vino, del caffè o del tè, si continuino le solite bevande, tanto più quando

si sa per esperienza che conferiscono al corpo. Si eviti poi attentamente ogni eccesso ne' cibi e nelle bevande, massimamente alla cena.

III.

Regole da osservarsi, oltre le esposte, ne' paesi già invasi dalla coléra (*)

9.° Riguardo alla conservazione della pulizia nelle abitazioni, oltre il rinnovamento dell' aria mercè il frequente aprire delle finestre e degli usci, sono ora da raccomandarsi ancora l'aspergimento del pavimento o le fumigazioni coll'aceto semplice, aromatico o dei quattro ladri, o con vapori di nitro o di cloruro di calce, preparati nella seguènte guisa.

a) *Vapori di nitro.* Si versi in una tazza di porcellana, di stoviglie inverniciate o di vetro, una mezz' oncia d'olio di vitriolo bianco, aggiungendovi poco a poco altrettanta polvere di nitro puro, agitando di quando in quando la mistura con una bacchetta di vetro, col qual mezzo si sviluppano per più ore i più salutari vapori (l'ossigeno, o sia l'aria vitale). Altri versano sopra 1 $^{1}/_{4}$ sino 2 once di nitro puro polverizzato dell' olio di vitriolo depurato, o sia acido solforico concentrato nella quantità di 30 o 40 gocce tutte ad un tratto, e rinnovando ciò ogni qual volta cessano i vapori. Si badi però di non portar in contatto con

(*) S'avverte che dominando la coléra in una città od in un paese, quasi ognuno si sente incomodato, soffre per alcuni giorni un rumore nelle viscere ed una piccola diarrea, ma senza ulteriori conseguenze, onde nessuno deve di ciò spaventarsi.

quella massa metalli, legna, paglia e sostanze animali, altrimenti si sviluppano vapori svantaggiosi per i polmoni.

b) *Vapori di cloruro di calce*. Si mettono in una tazza di vetro, od in altre stoviglie inverniciate, secondo l'ampiezza della stanza, 1 1/4 sino a 2 once di cloruro di calce, collocando il recipiente sopra un tavolo o sul pavimento; vi si versano sopra dapprima 1, 2 a 4 cucchiaj d'acqua pura e si mescola il tutto con una verghetta, onde si sviluppino de' leggeri vapori, cessando i quali, si versa nuova acqua, continuando così finchè non ha più luogo alcuna evaporazione. Qualora i vapori riuscissero incomodi alla respirazione e cagionassero una sensazione affannosa al petto ed uno stimolo alla tosse, si dovrà per qualche tempo sospendere il versamento dell'acqua. Si potrà poi far uso del cloruro di calce rimasto dopo l'evaporazione, prendendone 2 a 4 once mescolate in tre boccali d'acqua per nettare i vasi immondi e le latrine. Qualora in vicinanza della casa o nella casa medesima si trovassero individui affetti dalla coléra, dovranno continuarsi incessantemente queste fumigazioni. — Invece del cloruro di calce si prendono ancora tre parti di sal culinare polverizzato e due parti di manganese, e si tramestano sollecitamente, ponendoli come quell'altra massa, in una simile tazza, vi si pone dell'acqua quanto basta per formare una polta, versandovi goccia a goccia due parti di acido solforico, sotto il continuo agitare. — Con una soluzione d'un' oncia di cloruro di calce in una libbra d'acqua si può altresì aspergere giornalmente alcune volte il pavimento delle stanze. — Tali vapori non devono però essere abbondantemente e troppo fortemente svilup-

pati nelle stanze, altrimenti cagionano, oltre la sensazione affannosa al petto e lo stimolo alla tosse mentovati sopra, anche il dolor di testa, la nausea e la vertigine. Negli appartamenti dei sani s'intraprendono il meglio tai vapori, allorquando gli abitanti di essi gli hanno abbandonati per qualche tempo, rinnovandovi dopo di nuovo l'aria (*).

Rispetto alla pulizia del corpo è d'osservarsi che si possono lavare le mani con un buon aceto di vino o con una debole soluzione di cloruro di calce (una parte su 100 parti d'acqua), e la faccia con aceto di vino diluito con acqua. Si pulisca ancora di frequente la bocca, i denti ed il naso con acqua fresca. Il lavar le parti del corpo soggette all'immondizia, non che i bagni, sono ora molto più da raccomandarsi, evitandovi ogni infreddamento. Le persone avezze a bagnarsi nel fiume, lo facciano colla cautela di non andar nell'acqua nè nelle ore di buon mattino, nè troppo tardi della sera, sino a che l'acqua non sia bastantemente riscaldata dal sole. — Conviene pur anco, dopo l'alzarsi dal letto nella mattina, di fregarsi tutto il corpo con flanella, che dev' essere riscaldata essendo il tempo freddo.

10.° È d'uopo evitare sollecitamente l'infredda-

(*) Altri adoperano il cloruro di calce per purificare l'aria nella seguente maniera. In ogni camera di grandezza ordinaria s'impieghi un'oncia di cloruro posto in un vaso inverniciato, e si metta tant'acqua in modo da render densa la mescolanza. Questa poltiglia si agiti per quattro o sei volte al giorno con una spatola di legno, e si rinnovi ogni due giorni. Quanto più la si agita, tanto più se ne sente l'efficacia. Alle persone deboli di polmoni può essere nocevole quest' effluvio, onde converrà, secondo le circostanze, impiegarne minor dose.

mento, massime de' piedi e del basso ventre. Perciò nella stagione più fredda, o succedendo un rapido cangiamento di temperatura nell' estate, o essendo obbligato di uscire fuori di casa nelle ore mattutine o tardi di sera, si porti una cinta di flanella, o un intero vestimento di flanella e camicie di stoffe di seta, calzette calde, non dimenticandosi di cambiare subito le scarpe e calze bagnate.

11.° Per il moto nell'aria libera si scelgano i luoghi più salutari e le ore più sane del giorno che tolta la calda stagione, sono sempre circa il mezzodì. Non si dorma nell'aria libera, nè si esca di casa alla mattina, senza aver preso qualche cosa di caldo.

12.° La sperienza medica rammenta gran numero di malattie derivate da passioni forti e violenti, e particolarmente dall'ambascia e dall' apprensione di essere attaccati da una malattia. Ogni uom ragionevole procurerà quindi, per quanto gli è possibile, di rendersi padrone di siffatte sensazioni morbose, di lasciarle (per così dire) al loro posto, come se non lo riguardassero, e di andare con tutta l' indifferenza alle solite sue occupazioni; d' altronde la paura è inutile affatto.

13.° Evitare per quanto è possibile l' immediato contatto e le visite de' malati di coléra, non che delle cose qualunque che fossero state a contatto a detti malati.

14.° Tostochè si mostrino i precursori della malattia, anzi al menomo malessere durante un' epidemia di coléra, convien subito chiamare un abile medico, e soltanto finchè venga questi, si potranno applicare i rimedi da esporsi in appresso.

IV.

Regole da osservarsi da persone che non possono evitare di venir in contatto con malati di coléra.

a) Non conviene recarsi da un malato di coléra collo stomaco digiuno, ma si prenda, secondo l'abitudine, caffè, cioccolato con pane, oppure qualche tè di mèlissa, menta crespa, ec., un bicchier di vino, qualche tintura aromatica od essenza stomacale; si mastichino bacche di ginepro, garofani, cannella scorza di arancio, pepe bianco, zenzero, anici, radice d'angelica, salvia e simili: si porti adosso un pezzettino di canfora o cloruro di calce, od una boccetta d'aceto Balsamico fiutandoli sovente.

b) Non visitar mai i malati quando si è indebolito da veglie o da travagli, e prima d'essersi di nuovo ristorato. Sentendosi poco bene si dovrebbe tralasciare affatto simili visite.

c) S'abbia cura della maggior pulizia nella stanza del malato. Biancheria sporca, vestimenti, letti e tutte le cose non necessarie alla cura del malato devono essere allontanate dalla stanza. Le evaucazioni dell'infermo devono sul momento essere portate via, ed i vasi a ciò destinati lavati più volte al giorno coll'acqua di cloruro di calce. -- La ventilazione e purezza dell'aria nelle stanze de'malati è da intraprendersi nel medesimo modo come venne esposto sopra. Quindi si dovranno mantenere costantemente i vapori di cloruro di calce, o si terrà sempre pronto una sufficiente quantità d'acqua di cloruro di calce, o del buon aceto di vino misto con acqua, acciò gl'infermieri e la servitù del paziente possono, ogni qual

volta vengano in contatto coll'infermo, col letto, o dopo aver vuotate le immondezze, subito lavarsi ed anco sciaquarsi la bocca con acqua ed aceto, e nettare i vasi e le latrine nel modo sovra indicato. Del resto, per purificare l'aria nelle stanze degl'infermi, si potrà far uso ancora di vapori d'aceto, riscaldandolo dentro stoviglie inverniciate.

d) Durante la visita del malato si eviti per quanto è possibile l'immediato contatto, l'alito e la traspirazione di esso, *nè s'inghiottisca la saliva*. Non conviene in oltre prendere tabacco, ma piuttosto fiutare sovente una bottiglietta contenente aceto aromatico o balsamico od una soluzione di cloruro di calce.— Non si prolunghi, senza bisogno, la visita del malato. Quelli che frequentano molto i malati di coléra dovrebbero prima della visita mettersi indosso una sopraveste di taffettà o di tela incerata; abbandonato il malato, conviene purificarle ed essa e le altre vesti coi vapori di cloro. E pur opportuno di lavarsi ogni qual volta le mani con aceto diluito o con acqua di Colonia.

V.

Come si possa distinguere la coléra.

La coléra si manifesta in due maniere; 1.° Attacca i pazienti senza veruna causa conosciuta, con dolore di capo, vertigini, sbalordimento, dfficoltà di respiro, sensazione dolorosa, oppressiva nella regione dello scrobicolo del cuore, cute secca e fredda, generale debolezza e spossatezza delle membra, sovente con

dolore spasmodico alle mani ed ai piedi, cui succede presto un forte mormorio o borborigmo nel basso ventre, accompagnato da tenesmo o vomiturizione con sensazione di sazietà e pienezza di stomaco. Il sapore in bocca non si altera, la lingua resta umida e di rado appannata o sporca; il polso alquanto debole. 2.° Assalisce tosto rapidamente con veemenza, mentre dopo poche ore, oltre la sovra detta caratteristica sensazione dolorosa oppressiva nella regione dello scrobicolo del cuore o dello stomaco, i succennati sintomi crescono d' intensità, la cute diviene tosto assai fredda, rugosa e secca o copresi di freddo sudore, gli occhi diventano immobili ed infossati. Poi succede, mediante il vomito e ripetute scariche alvine, l'evacuazione di un fluido gommoso-glutinoso-sieroso con fiocchi di materia albuminosa; sopraggiungono contemporaneamente de' moti spasmodici generali con totale esaurimento di forze, totale retenzione d' orina, sete forte e desiderio di bevande fredde, lingua fredda e secca, color turchino delle labbra, della faccia e delle estremità. Il polso non è più percettibile, la cute diviene assiderata e coperta di livide macchie, quindi è prossimo l'estremo istante di vita.

L' or descritto carattere e rapido corso impetuoso della malattia, mostra bastantemente quanto sia necessario il ricorrere tosto all' assistenza del medico all' apparire de' primi sintomi, cioè del dolore di testa con vertigini, della prostrazione delle forze, della cute arida e fredda.

Ma non sempre si potrà avere il medico subito al l' attacco della coléra; e siccome la sperienza delle cure finora fatte di questa malattia insegnò essere necessario principalmente di riscaldare la cute, ristabilire

la sua funzione, e procurare un salutare sudore, così l'ammalato potrà venir assistito prima che giunga il medico nel modo seguente.

VI.

Rimedi da applicarsi all' attacco della coléra prima che giunga il medico.

All' apparire di detti sintomi l'infermo è da segregarsi tosto dagli altri membri della famiglia; soltanto le persone necessarie alla sua cura possono rimanere nella sua vicinanza. Sotto grave responsabilità bisogna subito indicare il caso di malattia all' autorità competente; come pure è proibito agli abitanti di tale casa d' allontanarsene o di comunicare in qualunque siasi modo cogli altri individui, sino a che l'autorità disponga l'ulteriore secondo le circostanze; non si può neppure permettere l'ingresso ad una persona straniera.

Onde nulla si trascuri, sino all'arrivo del medico, in questa malattia, che richiede un rapido ajuto, si applicheranno rimedi atti: 1.° a riscaldare subitaneamente il corpo, 2.° a rivocare la sopressa traspirazione della cute, 3.° a sollevare lo stomaco e gl' intestini, aggravati il più dalla malattia, 4.° ad innalzare la decaduta attività e sedare i moti spastici e convulsivi.

Si corichi l'infermo subito a letto, se ne copra l'intero corpo con coperte di lana ben riscaldate, procurando conservare costantemente tepido il letto con vasi di terra riempiti d'acqua calda ed involti in pannilini, ovvero con mattoni riscaldati. Le estremità si

coprano con cuscini riempiti di sabbia riscaldata, ed il basso ventre con panni di lana ben caldi, ripiegati tre o quattro volte. Si freghi l'intero corpo, particolarmente le estremità, con panni di lana o flanella asciutti e riscaldati per qualche tempo; indi si lavi l'intero corpo mercè una spugna o panno di lana, od una spazzola, con aceto caldissimo, o vino, od acquavite pure ben caldi, oppure spirito canforato, evitando ogni possibile infreddamento: nondimeno la testa deve durante questo trattamento rimaner libera, scoperta e fredda. Tutti questi rimedi devono ripetersi sovente. Si dia al malato ogni quarto d'ora una mezza tazza di caffè, d'infusione di melissa, di menta crespa, di camomilla, di sambuco (da principio preparate leggiermente); perfino l'acqua pura e calda reca non di rado gran sollievo al paziente; lo stesso dicasi del brodo leggiero di pollo, ma tepido. Sulla regione dello stomaco s'applichino cataplasmi preparati di farina o di crusca con aceto, oppure fomenti d'erbe aromatiche col vino. Utilissimi sono poi i senapismi sulla stessa regione dello stomaco, sulle piante de' piedi, sul petto e sulle braccia. Col decotto di crusca, di malva, d'amido si potrà applicargli reiteratamenre dei clisteri caldi nella dose di 6 once, con un tuorlo d'uovo, o coll'olio d'oliva, che l'infermo dovrà ritenere più a lungo che sarà possibile.

Ove sia fattibile, si metta il malato in un bagno ben caldo, preparato di sale (2-6 libbre) ed aceto. Utilissimi furono trovati in questa malattia i bagni a vapore. Si pone il paziente su due sedie unite con un'assetta a traverso, s'inviluppa interamente, ad eccezione della testa, di un panno, ponendo sotto la sede alcuni mattoni infuocati, su cui si versa dell'aceto; oppure

pignatte piene d'aceto bollente, in cui si gettano pietre infuocate o ferri roventi. In questo modo riesce sovente di riscaldare le membra assiderate e di produrre un benigno sudore. Secondo le nuove sperienze il seguente procedere produce un rapido sudore: si pone il malato in un tino vuoto, con una sottocoppa piena di spirito di vino fra le gambe; s'accende lo spirito di vino e si copre il malato sino al collo con un lenzuolo steso. La massa d'aria nello spazio chiuso del tino si riscalda subito, per cui in tre minuti prorompe il più forte sudore. Il malato dee sostenere siffatto procedere per quanto sia possibile, indi si metta in un letto ben riscaldato e ben coperto.

Se debbasi trar sangue, applicar mignatte o ventose, usare rimedi eccitanti, antispasmodici, calmanti, ecc., lo giudicherà il medico, il quale nella scelta de'rimedi avrà di mira l'individualità dell'infermo, la violenza de'sintomi e la gravezza del pericolo.

Fra i metodi curativi per il coléra è stato proposto il seguente come costantemente di felice risultato, ed è di fare prendere all'ammalato una dose dalle due sino alle otto goccie d'olio di camomilla mischiato secondo le regole farmaceutiche con una certa quantità di olio dolce, ed esternamente applicare alla bocca dello stomaco un empiastro di pece bianca coll'aggiunta di tre ottavi del suo peso di cera gialla; detti due medicamenti furono usati anche per preservativo aggiuntovi l'uso di portare sotto la gola un sacchetto lungo e largo quattro pollici con entro della canfora.

Ora dicesi che un medico marsigliese vantaggiosamente cura li ammalati di coléra colla semplice somministrazione dall'attacco del morbo ad ogni due ore

oncie tre di olio d'olivo fino mischiato e battuto in tre oncie di vino generoso di perfetta qualità.

VII.

Elenco d'alcuni apparati e rimedi che si possono tener pronti nelle famiglie durante l'epidemia della coléra, ond' approfittarne all' occorrenza, come venne esposto sopra.

1.° Alcune grandi coperte di lana.
2.° Cinte di flanella.
3.° Più pezzi di flanella per le fregagioni del corpo e per fomenti.
4.° Alcune spazzole.
5.° Tazze di vetro, di porcellana, di stoviglie inverniciate, bacchette di vetro per le fummazioni di nitro e di cloro.
6.° Un tino ed altre cose necessarie per un bagno.
7.° Alcune pignatte, o vasi analoghi per l'acqua bollente; mattoni, pietre, ferri, all' uopo d'un bagno a vapore.
8.° Bottiglie ed altre cose note per riscaldare le coperte di lana e la biancheria.
9.° Materiali per le fumigazioni d'aceto, di nitro e di cloro:
Aceto aromatico, una libbra.
Aceto di vino, una pinta.
10.° Per l'interno ed esterno uso, oltre il già nominato aceto di vino ed aromatico:
Bacche di ginepro, due once.
Olio d' oliva, una libbra.
Sabbia, alcune libbre.

Fiori di camomilla	once tre di ognuno
——— *tiglio*	
——— *sambuco*	
Erba di melissa	
——— *menta crespa*	
——— *malva*	
Semenza di senape polverizzata	
Amido	una li bra.
Crusca	

FINE.

INDICE

MEDICINA SPIRITUALE

OVVERO

RACCOLTA DI PREGHIERE

PER IMPLORARE

IL CELESTE AJUTO

OND' ESSERE PRESERVATI

DAL COLÉRA-MORBUS

DEDICATA

Ai Padri di Famiglia, ai Rettori dei Collegi, e delle Case di educazione, ed a tutte le Persone Pie.

Prezzo Centesimi 20

MDCCCXXXV.